

I NOSTRI LOOK

Maschile al femminile
Codice rosso fashion
Mamma&bimbi, con stile

GLAMOUR

NINA ZILLI: «Moda, alza la voce»
L'attrice MATILDE GIOLI:
«Ragazzi, fuori i talenti»
LELLA COSTA: «Il dubbio è arte»

DASSERELLA

ANNA MOLINARI:
«I sogni delle donne»
FRANCESCO RAGAZZI:
«La rivoluzione street»

TESSILE
ECO È BELLO
E FA BUSINESS
I TREND
IN BOUTIQUE

FULL TEXT IN ENGLISH

La Provincia

stile

Total look
DEL POZO

I CONSIGLI DI

Liliana Cavani
Lodovica Comello
Marisa Bruni Tedeschi
Vivide Mantero
Michela Marzano
Mia Moltrasio
Andreas Mueller
Rocio Muñoz Morales
Barbara Radice
Francesco Renga

Esclusive

SOFIA COCCIA
«Lo sci insegna
a rialzarsi...»

YASMIN LE BON
«Siamo tutti
immigrati!»

GESA HANSEN
La nuova top designer

TESS

Rivista del Como *Style*



Supplemento al numero odierno di *La Provincia* - Semestrale - 19 ottobre 2017
Non vendibile separatamente - euro 1,70 + il quotidiano

Liliana Cavani

«DONNE, RESISTENZA INFINITA»

La storia delle donne non esiste. La storia, come è stata raccontata, è fatta di eventi — come guerre, rivoluzioni, intrighi di potere, progressi economici o scientifici, eccetera, nei quali è rarissimo trovare donne protagoniste. Uno dei miei primi lavori è un documentario-inchiesta per la Rai del 1965, “La donna della Resistenza”. Ho intervistato parecchie donne partigiane (cattoliche e comuniste) che avevano partecipato alla Resistenza con funzioni di primo piano. Spesso viene ricordata la “staffetta”, ma non vengono mai menzionate le donne che hanno combattuto anche con il grado di capitano nelle formazioni di Liberazione. Sono stata molto sorpresa di trovare partigiane che non erano addette alla “cura”, cioè ad azioni di staffette (azioni tuttavia pericolose), o procacciatrici di cibo e viveri e medicine, ma che avevano responsabilità di comando e partecipato alla lotta frontale contro tedeschi e fascisti soprattutto in Emilia, Piemonte e Lombardia.

Ho parlato con alcune di loro a volte sopravvissute a torture e al lager. Ho chiesto perché avessero rischiato la vita. La risposta unanime la condensa nella risposta precisa che mi fece una di loro: «Abbiamo lottato non solo per cacciare i tedeschi e abbattere il fascismo ma soprattutto per una palingenesi sociale dalla quale scaturisse una vera giustizia per donne e uomini». Oggi mi domando: c'è stata questa palingenesi? Di concreto c'è stato che le donne hanno ottenuto il diritto al voto. Dopo millenni di lotta attiva per la vita non meno degli uomini, sono state riconosciute persone e cittadine soltanto nel 1946. Neanche la rivoluzione francese per quanto illuminata le aveva sapute apprezzare. Occorreva un altro secolo e mezzo di lavoro non riconosciuto. La donna è considerata una specie di invalida mentale? No, è considerata spesso troppo seria e troppo ostica ai papocchi richiesti dai man-

danti dell'incarico. Sta di fatto che nei consigli comunali, provinciali e regionali, consigli di amministrazione pubblici e privati, presidenze e commissioni, vertici di ogni tipo, universitari e bancari, la presenza della donna è pressoché inesistente. Eppure, le donne hanno sempre affrontato la “vita” vera, quella con tutte le sue complessità, mentre gli uomini hanno spesso affrontato soprattutto settori di lavoro e guerre e sport e spesso poco altro.

There is no such thing as women's history. The history we are presented with consists of events such as wars, revolutions, power games, economic and scientific advances in which women rarely play leading roles.

Back in 1965 one of my first assignments was an investigation documentary for Rai (the Italian public service broadcasting company) called “La donna della resistenza”. I interviewed a number of women partisans (both Catholic and communist) who had played key roles in the Italian resistance movement. Couriers are often remembered, but the women who fought, at times even as captains, in the ranks of the Liberation Movement are never mentioned. I was really surprised to find there were women partisans who hadn't been engaged in caring duties, that is who had not acted as couriers (anyway a very dangerous role), or as purveyors of food and drugs, but who had held command duties

DALLA TV AL TQR
CON FRESCHEZZA

La storia delle donne non esiste. Allora a questa intuizione si sviluppano i saggi di “Donne. Cinque sguardi alla condizione femminile” (Edizione Dehoniana Bologna, 56 pagg., € 6,90) eulor, denno di spunti di riflessione. Oltre a Liliana Cavani, partecipano al confronto come a river di Dina Dazzi storica Chiara Frugoni, ministro e teologo Lidia Maggi, la suora teologa Elena Rosetti e la psicoeducatrice Hannah Jand Listeva.

There is no such thing as a history of women: this the concept inspiring the essays collected in “Donne. Cinque sguardi alla condizione femminile” (Edizione Dehoniana Bologna, 56 pages, [€ 6,90], a book giving plenty of food for thought. Curated by Dina Dazzi, the book gives voice to Liliana Cavani, historian Chiara Frugoni, minister and theologian Lidia Maggi, theologian nun Elena Rosetti and educational psychologist Hannah Jand Listeva.



and been involved in full frontal combat against the Germans and the fasc. .s, especially in Emilia-Romagna, Piedmont and Lombardy. Many of those I talked to had survived torture and Nazi concentration camps. I asked them why they had risked their lives. I feel their unanimous answers are accurately summarised in what one of them said. ‘We fought not only to drive the Germans out and overthrow Fascism but above all to bring about social renewal capable of leading to true justice for women and men alike.’ Today I cannot help asking myself whether this renewal has taken place. A tangible consequence was that women obtained the right to vote. After millennia of active fighting to prove their lives were no less important than men's, women were finally acknowledged as people and citizens in 1946. Not even the French Revolution, as enlightened as it was, had succeeded in doing so. It took another century and a half of unrecognised work.

Is this because women are viewed on a par with mentally disabled individuals? No, they are actually often considered all too serious and unwilling to lend themselves to the conniving required by the powers that be. It follows that women are seldom to be found in municipal, provincial or regional councils, on public or private boards of directors, as chairpersons or committee members, or in top positions of any kind in the academic or banking worlds alike.

Yet, centuries, or better millennia, spent caring for others have trained women not only to sacrifice themselves, but also to face situations which are sometimes extremely complicated and to juggle compelling realistic needs and emotional needs, which they alone seem to be expected to assuage. In short, women have always confronted real life, the one fraught with difficulties, while men have usually dealt with certain kinds of work, wars, sports and often little else.

